

## *Unità Pastorale di Gradisca d'Isonzo*

**LA COMUNITÀ DI GRADISCA RIFLETTE SUL SERVIZIO DIACONALE NELLA  
COMUNITÀ CRISTIANA  
“PREDICANO LA PAROLA, ESERCITANO LA CARITA’, GOVERNANO LE  
COMUNITA’...”**

Ricorre la domenica di Cristo Re il decimo anniversario dell'ordinazione diaconale di Renato Nucera. Come dimenticare quella magnifica serata nel duomo di Cormòns, ormai in un clima di preparazione al grande Giubileo del duemila, fra tanti amici, tra i quali amo ricordare la presenza del fratello di don Tonino Bello e di Padre Bommarco che, dopo un accompagnamento personale, godeva spiritualmente nel porre le mani sul capo dell'eletto.



FESTA PATRONALE DI SAN VALERIANO  
Gradisca d'Isonzo - 27 novembre 2006  
<http://www.parrocchiagradisca.it>



## ***Unità Pastorale di Gradisca d'Isonzo***

Questa felice ricorrenza, festa oggi in primis della comunità gradiscana, ci invita però a una comune e seria riflessione sul giusto posto che ancora non siamo riusciti del tutto ad offrire a questo sacramento e ministero nella nostra Chiesa goriziana.

Indubbiamente non si può parlare del diaconato, così come di ogni altro aspetto della vita cristiana, senza fare un esplicito riferimento a Gesù Cristo e al suo vangelo.

Egli, nella predicazione del Regno, ci dà una fisionomia del discepolo: colui che nel rapporto con gli altri non assume un atteggiamento di dominatore ma di servo (diàkonos).

Nella cena pasquale Gesù stesso pone il servizio, che è il dono della vita, come elemento costitutivo dell' "Eucarestia". Purtroppo però, il gesto della lavanda dei piedi, è stato vissuto per troppo tempo come semplice rito e non è divenuto attraverso l' eucarestia una fisionomia-icona di tutta la comunità. Ogni cristiano deve essere reso consapevole, che ha ricevuto nel battesimo una "diaconia" da promuovere e favorire lungo il cammino della vita cristiana. Nella Costituzione "Lumen Gentium" viene recepita la dottrina sull'Ordine e, al paragrafo 29, la Lumen Gentium specifica altresì che "in un grado inferiore della gerarchia stanno i Diaconi, ai quali sono imposte le mani non per il sacerdozio, ma per il ministero". Questa espressione, che trova origine nelle Costituzioni della chiesa egizia, è di difficile traduzione per il significato di "sacerdozio" mutato poi nel tempo; potrebbe oggi essere tradotta: «non per la presidenza dell'Eucarestia, ma per il servizio».

Altro testo importante e forse criterio più significativo per la scelta dei candidati, è quello di "Ad Gentes", cap. 16. Il decreto infatti chiede che "per l'imposizione delle mani trasmessaci dagli apostoli, possano essere fortificati e più strettamente congiunti all'altare"..."coloro che già in realtà esercitano il ministero diaconale, perché possano esercitare il loro ministero più efficacemente mediante la grazia sacramentale del diaconato". E il testo presenta come "diaconi di fatto" coloro che: "come catechisti predicano la parola di Dio", "governano comunità cristiane lontane a nome del parroco e del vescovo", "esercitano la carità in opere sociali e caritative". Quest'indicazione forse è stata una delle più disattese del Concilio eppure potrebbe creare un grande sviluppo del ministero e aiutare realmente a specificare meglio l'identità del diacono. Si potrebbero così aprire nuove ed ampie prospettive, non solo oramai nelle terre di missione ma anche in non poche nostre comunità, o nella chiesa in genere che è sempre più "terra di missione", qui il diacono potrebbe essere guida ed animatore di piccole comunità. Rimangono suggestive e preziose per me, le riflessioni che don Tonino Bello ha lasciato



## **Unità Pastorale di Gradisca d'Isonzo**

sul ministero ordinato. Nell'ormai famoso scritto "Stola e grembiule dice "Forse a qualcuno può sembrare un'espressione irriverente, e l'accostamento della stola col grembiule può suggerire il sospetto di un piccolo sacrilegio. Sì, perché di solito la stola richiama l'armadio della sacrestia, dove con tutti gli altri paramenti sacri, profumata d'incenso, fa bella mostra di sé, con la sua seta ed i suoi colori, con i suoi simboli ed i suoi ricami...Il grembiule, invece, ben che vada, se non proprio gli accessori di un lavatorio, richiama la credenza della cucina, dove, intriso di intingoli e chiazzato di macchie, è sempre a portata di mano della buona massaia. Ordinariamente non è articolo da regalo, eppure è l'unico paramento sacerdotale registrato dal vangelo. Il quale vangelo, per la messa solenne celebrata da Gesù nella notte del Giovedì Santo, non parla nè di casule, nè di amitti, né di stole, nè di piviali. Parla solo di questo panno rozzo che il Maestro si cinse ai fianchi con un gesto squisitamente sacerdotale. La cosa più importante, comunque non è introdurre il "grembiule" nell'armadio dei paramenti sacri, ma comprendere che la stola ed il grembiule sono quasi il diritto ed il rovescio di un unico simbolo sacerdotale. Anzi, meglio ancora, sono come l'altezza e la larghezza di un unico panno di servizio: il servizio reso a Dio e quello offerto al prossimo. La stola senza il grembiule resterebbe semplicemente calligrafica. Il grembiule senza la stola sarebbe fatalmente sterile.

Tanti auguri don Renato per il servizio diaconale che hai onorato in questi dieci anni coniugando queste due dimensioni, mi è concesso di sapere che tanti hanno ritrovato speranza nella vita, prezioso accompagnamento umano e familiare, rinnovata simpatia per il Signore e per la sua Chiesa.

**don Maurizio Qualizza**